

LETTERA DELLA BCE DISCUTIAMONE A SINISTRA MA CON IDEE NOSTRE

**CRISI
ECONOMICA**

**Claudio
Martini**

PRESIDENTE FORUM PD
ENTI LOCALI



La lettera di Trichet e Draghi non ha solo una rilevanza «macro». Essa interviene anche sulla natura e la qualità dell'azione pubblica sul territorio, toccando punti delicati del dibattito nazionale sul ruolo delle autonomie: tagli alle politiche pubbliche, stretto controllo della spesa locale, vasta privatizzazione dei servizi pubblici, soppressione delle Province.

C'è qui una rilevante questione politica su cui discutere apertamente. La Bce non si limita a dirci che dobbiamo rientrare dal debito, certamente e velocemente. E che, in pari tempo, dobbiamo stimolare la crescita. Ci dice anche «come» dobbiamo rientrare dal debito, attraverso quali scelte, in che tempi, con quali strumenti. Fino al dettaglio. La parte sulla crescita è meno analitica e si sofferma quasi solo sull'ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro.

La Bce ci dice dunque che c'è un modo solo per rientrare dal debito. È quello di sempre, fatto di tagli alle spese sociali, aumento dei tassi d'interesse, nessun stimolo alla ripresa. Molti esponenti del Pd dicono giustamente: quella lettera parla anche a noi, non possiamo sfuggire ai temi che solleva. Qualcuno però sostiene addirittura che quella è la «nostra» piattaforma.

Che ci si debba misura con quelle compatibilità lo trovo giusto, che dobbiamo fare nostra anche la ricetta non lo condivido. Per più motivi.

Come non vedere che tra le cause della crisi di oggi, in Europa e negli Usa, c'è proprio quell'ossessione monetarista e liberista che tutto sta sacrificando in nome di un rigore senza intelligenza? Non il rigore illuminato dalla giustizia sociale, ma quello a senso unico. Possibile che a dire queste cose sia Barack Obama, siano soprattutto Krugman, Soros, Stiglitz o il «padre nobile» Delors e invece sia così flebile la voce del campo progressista eu-

ropeo? Cos'è che ci fa più timorosi perfino del pensiero liberale americano?

E poi: cosa caratterizzerà il nostro progetto di alternativa, su questo tema cruciale ed ineludibile, se restiamo entro l'orizzonte del pensiero unico che anche quella lettera esprime? La nostra sacrosanta critica all'Europa delle destre non può certo ridursi a candidarci noi a fare le cose di destra che essa non riesce a fare!

Bersani ha detto in Direzione: accettiamo le compatibilità ma daremo le nostre ricette. Mi sembra un po' ottimismo ma almeno è una base ragionevole di confronto e di difesa della nostra autonomia culturale.

Da qui si può partire per dire «come» la cultura politica democratica, progressista, di centrosinistra affronta il debito. Senza perdere per strada coesione e giustizia sociale. ♦

ACCADE OGGI

Dall'Unità del 7 ottobre 1981

**L'ASSASSINIO DI SADAT
Il mondo scosso dal terribile attentato. Il presidente egiziano ucciso da un gruppo di militari durante una parata. Proclamato lo stato di emergenza.**

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il mandante dell'onorevole Paniz

eri mattina dalle onde di Rainews e poi da quelle di Agorà su Raitre abbiamo sentito l'onorevole Paniz chiedere la galera per i giornalisti che in futuro dovessero trasgredire la legge bavaglio, cioè il divieto di pubblicare cose vere e registrate, ma sgradite al potere. Non si tratta delle vecchie «notizie false e tendenziose», di cui si è persa anche la memoria lessicale, ma proprio delle informazioni più interessanti per chi dovrebbe controllare il potere. D'altra parte, da uno che ha fatto diventare atto legislativo la balla di Ruby nipote di Mubarak, non si può pretendere che condanni le falsità. Perciò noi, in futuro, prima di scrivere qualsiasi cosa, non dovremo più controllare che sia vera, ma che non dispiaccia ai cani da guardia di Berlusconi. Insomma, non conteranno più le fonti, ma le foci, cioè le sponde a cui le notizie porteranno le loro acque. In questo modo, il nostro mestiere sarà più facile, ma anche più inutile. Basterà infatti far circolare direttamente le veline del vecchio minculpop; con grande risparmio di costi per gli editori, di cui, guarda caso, il più grosso è il mandante dell'on. Paniz. ♦

CODICE ANTIMAFIA TROPPE SCAPPATOIE SULLE CONFISCHE

**MISURE DI
PREVENZIONE**

**Vito
Lo Monaco**

PRESIDENTE CENTRO
PIO LA TORRE



È stato finalmente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 28 settembre il decreto legislativo n° 159, firmato dal Presidente della Repubblica il 6 settembre (cioè 22 giorni prima), relativo al «Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia».

Il nostro iniziale giudizio critico sul decreto legislativo rimane confermato. Il testo pubblicato ha il merito di fare una ricognizione delle norme di prevenzione, personale e patrimoniale, ma non ha accolto, se non per rilievi minori, le osservazioni formulate dal movimento antimafia, da Anm, dalle forze sociali, condivise dalla Procura Antimafia e recepite dalle Commissioni Giustizia delle Camere. Infatti, rimangono inevase diverse proposte di integrazione e di modifica del testo governativo avanzate in base a quanto previsto dalla legge delega, come l'armonizzazione con la direttiva quadro n° 703 del 2006 del Consiglio Europeo che «rende possibile la confisca di quei beni che i mafiosi detengono in un Paese comunitario

diverso dal proprio attraverso il meccanismo del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca». Non averlo fatto, sinora, ha impedito l'esecuzione recente della confisca dei beni degli 'ndranghestisti implicati nella strage di Duisburg.

È stata, invece, confermata «la confisca breve» (entro due anni e mezzo dal sequestro) difficilmente ottemperabile nel caso di società «matrioske» di capitali mafiosi e che significherà la restituzione dei beni sequestrati ai sospettati proprietari così come non è stato chiarito il ruolo dell'Agenzia unica dei beni confiscati rispetto alla gestione degli stessi né quello del coordinamento tra i vari soggetti preposti alle misure di prevenzione. Per contrappunto il governo tenta di far passare «il processo lungo» e qualche suo ministro, più malaccorto, propone addirittura di eliminare ogni certificazione antimafia, invece di renderla più incisiva. D'altra parte cosa ci può aspettare da un governo che con la sua maggioranza di Scilipoti ha sottratto i Cosentino, i Calabrese, i Romano ai procedimenti giudiziari?

Per quanto ci riguarda, senza attendere oltre, sul Testo unico pubblicato ci premureremo di continuare a fare osservazioni e proposte di modifica al Parlamento e alle forze politiche affinché il testo sia migliorato, senza spezzarne l'unità, durante l'applicazione giurisprudenziale.

Sia ben chiaro a tutti, soprattutto all'opposizione, che anche sulle misure di prevenzione patrimoniale si sta giocando una partita politica decisiva per rafforzare o indebolire ulteriormente l'incisività della legislazione antimafia che ha fatto un salto storico di qualità con la Legge Rognoni-La Torre del 1982 e le leggi successive. È una partita che riguarda il nodo storico della mafia quale braccio illegale di una parte della classe dirigente del Paese e, oggi, dell'economia globalizzata. Altrimenti saremo riusciti ad amputare questo braccio avremo fatto un passo lungo sulla strada di una democrazia compiuta, la quale potrebbe essere anticipata anche da leggi che restituiscano agli elettori la scelta libera dei propri rappresentanti e che interdiscano agli imputati e ai condannati per mafia e di corruzione la candidabilità nelle liste elettorali. ♦